

## L'UNIVERSITA'

## Esperimento per l'ateneo di Udine Ha portato l'innovazione in quota

**UDINE.** L'università di Udine è sempre stata vicina alle imprese di Nives Meroi. Manuela Croatto, capo dell'ufficio ricerca dell'ateneo friulano, dopo aver promosso l'incontro tra l'università friulana e Nives Meroi nel 2004 ha continuato a seguire e sostenere l'attività dell'alpinista.

«Nives è prima di tutto una persona perbene. È la testimonianza che la forza della passione, unita all'impegno rigoroso, consente di raggiungere traguardi eccezionali. L'Università di Udine, con il rettore Honsell - aggiunge Croatto - , ha creduto in Nives ben prima del K2 che l'ha portata alla ribalta internazionale lo scorso anno. Ricordo "Himalaya 2005", la spedizione sostenuta dall'ateneo friulano, durante la quale l'équipe del professor Antonutto

e della dottoressa Risso ha realizzato prove e ricerche sulla neocitolisi, fenomeno naturale di distruzione dei globuli rossi giovani a vantaggio di quelli più vecchi che si verifica quando si passa dall'alta alla bassa quota».

«I risultati raggiunti - conclude Croatto - sono un punto di partenza prezioso per la comunità scientifica internazionale, utili per la comprensione di varie patologie. Il tutto grazie alla disponibilità di Nives e della sua squadra».

Nella giornata di chiusura della seconda edizione di InnovAction, a febbraio, Nives Meroi ha presentato il filmato della spedizione in Himalaia, sul Dhaulagiri, durante il quale sono stati svolti dei test medico-scientifici da parte di un gruppo di docenti e ricercatori dell'ateneo friulano.

Nello specifico si è trattato di test fisiologici per studiare le prestazioni degli alpinisti, prima e dopo la spedizione.

«Abbiamo verificato il fenomeno della neocitolisi - ha spiegato Guglielmo Antonutto, docente di Fisiologia del dipartimento di Scienze tecnologiche biomediche -, quindi la distruzione dei globuli rossi giovani per il ripristino dei livelli di ematocrito. Il problema riscontrato nei soggetti è che ritornando dalle alte quote si distruggono i globuli rossi più giovani, anziché quelli più vecchi. Grazie ai test prima e dopo la spedizione abbiamo capito che i globuli rossi che si sono formati in alta quota non sono perfettamente funzionali a bassa quota. Le spiegazioni ricavate sono novità perché dettagli del genere non si sono mai visti in giro».